



## L'EDUCAZIONE LITURGICA

Lettera pastorale all'arcidiocesi per la Quaresima 1958

*Venerabili Confratelli e dilette Figli.*

1 - Dopo la sacra Missione, predicata nello scorso novembre alla nostra Città, e divulgata all'intera diocesi per la notizia che anch'essa ne ebbe e per la partecipazione spirituale che vi prestò, sembra a Noi derivare l'obbligo di dare qualche concreta espressione al risveglio spirituale suscitato, annunciato almeno, dal singolare avvenimento: quale dev'essere il frutto della Missione, quale il rinnovamento di pensiero e di costume, che dobbiamo trarre dallo stimolo religioso e morale generato dalla sua celebrazione, tanto da Dio benedetta? Questo momento di pienezza apostolica non è destinato a consumarsi nell'atto stesso che lo pone, come un lampo che irradia improvvisa luce e si spegne, ma piuttosto a durare, non solo nella memoria, ma in quella serie di buone conseguenze che dovrebbero costituire riforma e rigenerazione personale e collettiva, come una luce, che, allora accesa, rimane a rischiarare nuovi sentieri di vita cristiana.

2 - E, a vero dire, tante e varie dovrebbero essere tali auspicate conseguenze, se si riflette sulla fecondità dei principi annunciati da quella salutare predicazione, e sulla molteplicità dei bisogni del nostro tempo e sulla quantità di forme possibili per recarvi rimedio. Saremo perciò grati a quei Sacerdoti ed a quei fedeli che del ricordo e dell'impegno, provenienti dalla grande Missione, vorranno fare motivo sia di spirituali, che di pratici miglioramenti. La Missione è stata una proclamazione di principi;

coerenza vuole che se ne traggano le applicazioni. Le verità della fede non hanno un valore puramente speculativo, e non sono mai prive di riferimenti alla nostra vita; e la verità luminosa, che è stata al centro della predicazione della sacra Missione, Dio nostro Padre, è tale sorgente di magnifici corollari, che potrebbe pervadere di inesauribile rinnovamento tutto il sistema del pensiero e del costume umano.

Beati perciò quelli, e benedetti, che dalla solenne riaffermazione dei nostri rapporti filiali col Dio vivente sapranno trarre e lume e vigore e conforto e operosità per farvi corrispondere nuovi segni di fedeltà e di amore, e sapranno mostrare al mondo moderno come una tale religione, ch'è la nostra viva ed autentica, abbia in sé inesaurite capacità di salvezza.

3 - Ad una sola conseguenza, fra le tante possibili, noi rivolgeremo la nostra attenzione in questa lettera pastorale, come a quella che ci sembra la prima e più ovvia risposta alla felicissima rivelazione che Dio Si è degnato di farci di Sè, mettendo su le nostre labbra, per l'insegnamento di nostro Signore Gesù Cristo, il semplicissimo e ineffabile nome di Padre; ed è la preghiera. Bisogna che i nostri rapporti con Dio riprendano capacità di colloquio, come si conviene a figli, con una pienezza di spirito e di verità (cfr. Jo. IV, 23), quale appunto il Padre Si attende da noi. Bisogna che la nostra religione si riempia d'espressione adeguata alla sua realtà; bisogna che la nostra vita spirituale si arricchisca di nuova interiorità e di nuova conversazione con Dio; bisogna che il



nostro senso religioso, risvegliato dal richiamo delle verità dell'ordine soprannaturale, ritrovi il suo linguaggio, estremamente limpido e sincero, valido e autentico, pieno di verità e di poesia, per mettersi in comunicazione con il Dio Presente.

4 - Né di questo tema, la preghiera cristiana, ch'è grande come il mare, è nostra intenzione percorrere ora le numerose e diverse strade; ma solo sopra una di esse ci soffermiamo un momento, perché ci sembra in sé principale e per noi più utile, quella che riguarda la preghiera del popolo cristiano, considerato come una vivente comunità, e riunito per tributare al Signore un culto pubblico, vogliamo dire la preghiera liturgica.

È questa come l'arteria centrale, a cui conducono altri ruscelli di preghiera privata o popolare, e da cui altri derivano per la vita spirituale personale; ed è quella che tutti; pastori e fedeli, sono *obbligati* a seguire, non per puro dovere di esteriore osservanza, ma per averne interiore indispensabile alimento; è quella che deve costituire la corrente principale della vita religiosa cattolica nella crescente profanità della società moderna, e che deve ridare alla Chiesa più profonda e genuina coscienza di sé, e più facile e amabile idoneità ad attrarre le anime all'incanto e alla rigenerazione dell'unione con Dio. La liturgia si pone oggi come problema centrale di vita pastorale; questo si sa; e non mancano oramai documenti del magistero ecclesiastico e della letteratura cattolica che lo illustrano ampiamente; tanto che a noi basta ora farvi cenno sotto un solo, aspetto, quello pratico, che riguarda il nostro perfezionamento nel comprendere la sacra liturgia, nel celebrarla, nel divulgarla, nel collegarvi, come a suo cardine, la vita cristiana. Vogliamo infatti

invitarvi a dare un pensiero ed a porre in atto qualche proposito *su la nostra educazione liturgica*.

5 - Già prima della sacra Missione abbiamo creduto non potervi dare migliore preparazione che quella di procurare che alla Messa festiva i fedeli avessero qualche migliore partecipazione; come a ricordo della stessa Missione abbiamo ancora esortato a che la Messa festiva abbia un'assistenza viva e partecipata dei fedeli, dando ad essi l'impressione che vogliamo migliorare l'educazione di tutti, sacerdoti e fedeli, verso il culto sacro. È sufficiente un tale proposito per riportare il nostro pensiero nel cuore d'una fervida e vasta questione moderna, quella del rapporto fra azione pastorale e Liturgia, che i cultori degli studi liturgici ed i promotori del movimento liturgico vanno ampiamente agitando, e che lasciamo ai competenti di questa interessantissima disciplina religiosa esplorare, discutere e diffondere, con evidente profitto della cultura sacra e della pietà del popolo cristiano.

Sia a noi presente, in questa familiare esortazione quaresimale, un solo punto pratico della esuberante materia, quello che l'Enciclica *Mediator Dei* del regnante Pontefice raccomanda, anzi comanda con autorità e chiarezza che non potrebbero essere più eloquenti ed impegnative, vogliamo dire *la partecipazione del popolo alla sacra liturgia*.

6 - Questo rilievo, riguardante la necessità che il popolo partecipi ai sacri riti, e la conseguente raccomandazione a promuovere saggiamente tale partecipazione costituiscono lo scopo pratico e pastorale del grande documento pontificio. È noto infatti come questa grande Enciclica, della cui pubblicazione si è celebrato lo scorso anno il primo decennio, presenti vari aspetti di grande



importanza: quello dottrinale è certamente il principale. Si è creduto da alcuni che lo scopo precipuo dell'Enciclica fosse la polemica su certi errori e su certe tendenze del movimento liturgico, e che perciò dovesse essere giudicata essenzialmente come un monito repressivo del movimento stesso; ma così pensando si confondono alcuni motivi contingenti e particolari, che precedettero e forse provocarono la preparazione dell'Enciclica, con il suo contenuto reale, che è prevalentemente dottrinale e positivamente incoraggiante la rinascita liturgica. L'Enciclica contiene insegnamenti preziosi e salutari, che sono ormai acquisiti alla dottrina cattolica, e che sollevano il concetto di Liturgia a vertici teologici essenziali della religione cattolica, come quando essa è riportata dalle forme rituali esterne, di cui è rivestita, alla missione mediatrice di Cristo, Dio e uomo, Sacerdote e Vittima redentrice del genere umano, Sacerdote unico ed eterno dell'umanità redenta, sempre vivente ed operante nel sacerdozio trasfuso nel suo mistico corpo, la Chiesa; e come quando è definita la natura del Sacrificio eucaristico, e così via.

7 - Come pure l'Enciclica fa paternamente, ma fortemente risuonare la sua voce su la necessità di reprimere certi abusi, che amore di antichità o amore di novità, estetismi e formalismi, o velleità riformatrici hanno tentato di far serpeggiare negli schemi del culto stabilito, col pretesto di fare liturgia autentica alcuni, di fare liturgia viva gli altri; come anche prende le difese del culto interno e della pietà personale, contro chi credesse che il culto esterno e puramente oggettivo bastasse all'efficacia e alla pienezza della religione, e si effondesse a giustificare ed a raccomandare molte forme di devozione

e di spiritualità, riconosciute legittime e proficue, anche se non strettamente ufficiali e liturgiche. Ma tutto ciò, nel pensiero dell'Enciclica, non è contro la rinascita liturgica, che anzi questa è quanto mai autorevolmente auspicata.

8 - Poiché l'Enciclica *Mediator Dei* è da annoverarsi fra i documenti del magistero ecclesiastico che non solo affermano alcuni punti della dottrina cattolica, o condannano errori ed abusi e segnalano pericoli e tendenze arbitrarie, ma che enunciano principi teologici estremamente importanti e fecondi per la vita cristiana. Giustamente essa è stata paragonata ad alcune grandi Encicliche di Leone XIII, come la *Immortale Dei*<sup>1</sup> (anno 1885), che conclude una secolare discussione sul diritto pubblico ecclesiastico di fronte alla concezione moderna dello Stato, o alla *Rerum Novarum* (anno 1891), che apre all'azione dei cattolici le vie della carità e della giustizia sociale.

Questa si può dire la magna carta della rinascita liturgica della Chiesa, che riprende, riassume, ed amplifica insegnamenti precedenti, quanto mai vitali e decisivi, come quelli del Santo Pio X, e determina una rinascita interiore della religione cattolica, attinta alla fonte del Sacerdozio di Cristo e alla sua genuina continuazione nella vita sacramentale della Chiesa.

9 - Bisogna che un tale insegnamento diventi per noi determinante circa le vie da seguire per professare una religione profondamente vissuta, capace ad un tempo di mantenere salda ed operante la

<sup>1</sup> Unitamente ad altre encicliche dello stesso pontefice - *Diuturnum* (1881), *Libertas* (1888) e *Sapientiae christianae* (1890) - questa afferma la trascendenza e la sacralità della Chiesa, condanna ogni ateismo e laicismo di Stato, e sostiene che la prosperità civile dipende dal rispetto dei valori religiosi.



comunicazione della nostra vita spirituale con la regale tradizione dei secoli cristiani, e di darle energia, freschezza e bellezza per la nostra età e per quelle a noi successive. Oggi gli spiriti vigilanti, siano essi pastori del popolo di Dio, o studiosi dell'alta cultura cattolica o maestri di non artefatta santificazione delle anime, riconoscono l'importanza indeclinabile della liturgia; sia per una adesione contemplativa ed amorosa ai dogmi della fede, sia per una più chiara coscienza dei vincoli e dei rapporti che ci uniscono nel Corpo mistico, che è la Chiesa, sia infine per un accostamento più comprensivo ed efficace dei figli del nostro secolo, estremamente raffinato nell'uso delle facoltà umane ed insieme paurosamente ottuso nella percezione delle cose di Dio.

10 - La liturgia dimostra una stupenda capacità formativa che fa sua e potenzia l'istruzione religiosa dei piccoli e degli adulti, della gente semplice e degli uomini di cultura. «La liturgia, scrive un maestro contemporaneo, contiene tutta la dottrina ecclesiastica. Essa è il dogma in forma di preghiera, poiché sebbene essa sia vita e fervore interiore, non è dominata da sentimenti capricciosi, ma caratterizzata dal primato del *Logos*... Benché lo scopo della liturgia non sia quello di educare, ma di mettere in comunicazione con Dio, essa tuttavia, in questo modo, ci mette nel giusto rapporto con tutta la realtà ch'è d'intorno a Lui e che per Lui sussiste... La liturgia con la grandezza e la serietà virile delle sue concezioni non corre il rischio d'essere respinta dall'uomo maturo, come appartenente ad un'emozione infantile..., perché anzi, in essa, la religione è veramente adeguata alle esigenze della vita»<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Cfr. J. A. JUNGSMANN s. I., *Katechetik*, trad. Ital. *Catechetica*, Edizioni Paoline, Alba 1956, pp. 79-80. La citazione di Montini è in forma di parafrasi.

11 - Questi, ed altri apprezzamenti, che si possono fare su la natura della Liturgia e su la sua efficacia religiosa, acquistano un valore pratico dallo scopo pastorale in cui si risolve quel solenne documento pontificio, che è appunto la partecipazione dei fedeli ai riti liturgici. È questa una raccomandazione ricorrente ad ogni pagina dell'Enciclica. Dice, ad esempio, il Papa<sup>3</sup>:

1) Messo più chiaramente in evidenza il fatto che tutti i fedeli costituiscono un solo., compatto corpo, di cui Cristo è il Capo, ...ne viene il dovere per il popolo cristiano di *partecipare* secondo la propria condizione ai riti liturgici» (AAS, p. 523).

2) «Noi, parlando secondo la consuetudine ai predicatori quaresimali di questa nostra alma Città nel 1943, li abbiamo calorosamente esortati ad ammonire i loro ascoltatori perché *partecipassero* con sempre maggior impegno al Sacrificio Eucaristico...» (AAS, 1947, p. 523).

3) «Ascoltino, perciò, tutti i cristiani, con docilità, la voce del Padre comune, il Quale desidera ardentemente che tutti, a Lui intimamente uniti, si accostino all'altare di Dio, professando la stessa fede, obbedendo alla stessa legge, *partecipando* allo stesso sacrificio con un solo intendimento ed una sola volontà. Lo richiede l'onore a Dio dovuto, lo esigono i bisogni dei tempi presenti...» (AAS, 524-525).

4) «...L'azione privata e lo sforzo ascetico diretto alla purificazione dell'anima stimolano le energie dei fedeli, e li dispongono a *partecipare* con migliori disposizioni all'augusto Sacrificio dell'altare... (AAS, p. 536).

5) «È necessario dunque... che tutti i

<sup>3</sup> Tutte le citazioni seguenti dell'enciclica *Mediator Dei* sono tratte (e tradotte) da AAS, XXXIX (1947), pp. 521-595.



fedeli considerino loro principale dovere e somma dignità *partecipare* al Sacrificio Eucaristico non con un'assistenza passiva, negligente e distratta, ma con impegno e fervore...» (AAS, p. 552).

6) «Quando i fedeli *partecipano* all'azione liturgica con tanta pietà e attenzione da potersi veramente dire di essi - dei quali (o Signore) ti è conosciuta la fede e nota la devozione<sup>4</sup>-, non possono fare a meno che la fede di ognuno di essi operi più alacramente per mezzo della carità...» (AAS, p. 558).

7) «Vi esortiamo istantemente..., affinché, rimossi gli errori e le falsità, proibito tutto ciò che è al di fuori della verità e dell'ordine, promoviate le iniziative che danno al popolo una più profonda conoscenza della sacra Liturgia, in modo che esso possa più adeguatamente e più facilmente *partecipare* ai riti divini, con disposizione veramente cristiana (AAS, p. 587).

12 - Le citazioni di così autorevole documento potrebbero essere moltiplicate, ma bastino queste a concludere che qui un pensiero della Chiesa docente è chiaro, qui un dovere è manifesto, un principio rinnovatore è proclamato, un segreto di rigenerazione spirituale è svelato: bisogna fare in modo che la preghiera della Chiesa rifiorisca, come «culto integrale del Corpo mistico di Gesù Cristo, cioè del Capo e delle sue membra» (AAS, p. 528-529); bisogna che all'azione divina, dottrinale e sacramentale, risponda la cooperazione umana non solo del Clero ma anche dei fedeli, in modo che risulti mirabile fusione ed equilibrio fra l' *opus operatum* e l' *opus operantis*, fra l'efficacia cioè della causalità divina nel sacro rito e la collaborazione delle necessarie

disposizioni e condizioni da parte della comunità umana.

13 - Ora: possiamo noi dire che oggi questa partecipazione del popolo cristiano alla prima e sublime preghiera della Chiesa è in atto?

Noi saremo i primi a godere della ricchezza delle forme religiose di cui tuttora si alimentano i buoni fedeli, e sempre vogliamo che tali forme, le migliori fra esse soprattutto, come il Santo Rosario, la *Via Crucis*, la meditazione specialmente, gli esercizi spirituali, la devozione del primo Venerdì del mese, la pietà verso i Defunti, e così via, abbiano ad essere onorate, coltivate e promosse; come pure ci è sempre motivo di edificazione e di speranza, il vedere che la frequenza del popolo alla Messa festiva è ancora numerosa, e, fortunatamente, sentita come doverosa osservanza ad un precetto grave ed esigente, come fedeltà discriminante fra chi vuole conservarsi cristiano e chi tradisce questo suo sacro impegno; ma pur troppo non possiamo essere soddisfatti del modo con cui oggi ordinariamente si prega e si assiste al santo Sacrificio e si prega collettivamente.

14 - Indubbiamente la nostra vita religiosa ha bisogno d'un rinnovamento, d'un miglioramento. La decadenza spirituale del nostro tempo lo esige. Lo sviluppo culturale della nostra gente lo esige. L'interiore vitalità della santa Chiesa lo esige. La parola del magistero ecclesiastico lo esige. Il comando eterno di Cristo: «fate questo in memoria di me» (Lc. 22.19) lo esige.

15 - Dobbiamo, a questo punto, osservare come non sia in tutti superata la mentalità che considera la rinascita liturgica come cosa facoltativa, o come una delle tante correnti devozionali, a cui aderisce chi vuole; o che pensa essere il

<sup>4</sup> L'espressione, contenuta nel testo dell'enciclica, è tratta dal canone della messa del messale romano.



movimento liturgico un inquieto tentativo riformatore di dubbia ortodossia, ovvero un ritualismo puramente rubricista, cristallizzato ed esteriore, ovvero un preziosismo archeologico, formalista ed estetizzante, ovvero un prodotto claustrale inadatto per la gente del nostro mondo, ovvero un'opposizione pre-concetta alla pietà personale e alle devozioni popolari.

16 - L'insegnamento della Chiesa pone invece la rinascita liturgica nella sua giusta linea dottrinale, la promuove e la proclama come un rinvigorismento dell'esercizio autentico del sacerdozio di Cristo nella Chiesa, come una necessaria azione, interiore ed esteriore, di autentica spiritualità cristiana, come il culto, avente «la massima efficacia di santificazione» (AAS, p. 532) e «una dignità maggiore di quella delle preghiere private» (AAS, p. 537).

Noi dobbiamo pertanto accogliere la rinascita liturgica come il mezzo e la forma della rinascita religiosa, secondo lo spirito e le leggi della madre Chiesa.

17 - Rinascita vuol dire novità; e questo concetto ci obbliga a precisare di quale novità si tratti, evitando due pericolose e opposte tendenze innovatrici: la prima sarebbe quella d'uno sforzo di restaurazione puramente arcaica. Il credere che solo le forme antiche del culto sono quelle buone ed autentiche, il negare allo sviluppo del culto legittime trasformazioni storiche, arricchimenti vitali e adattamenti sapienti, il pretendere di sostituirci all'autorità esclusiva della Santa Sede nella legislazione del culto ufficiale della Chiesa, contrastano con la sapiente disciplina della Chiesa stessa e con la conoscenza intima della Sua preghiera vitale.

18 - La seconda sarebbe invece quella di dare arbitrario sviluppo a forme nuove di culto, alle cosiddette «paraliturgie», che

introducono nella preghiera pubblica elementi artificiali e privi d'intrinseco valore carismatico, creano difformità e fantasie che a lungo andare allontanano i fedeli da quelle sorgenti a cui si volevano invece condurre.

Potranno, da chi ha zelo e cultura liturgica, essere studiate particolari azioni sacre preparatorie al vero rito liturgico (come processioni, lumi, canti, offerte, commenti, ecc.), ben ricordando che esse non devono mai pretendere di sovrapporsi o di equivalere al vero rito liturgico, il solo che abbia intrinseca virtù divina e approvazione ecclesiastica; e ciò specialmente per i fanciulli e per popolo bisognoso d'istruzione e d'azione. Ma tutto questo con grande cautela, con finezza di gusto, con esclusione di apparati troppo artificiali, e sempre con l'evidente studio di mettere in migliore risalto la Liturgia autentica, se non si vuole che la «paraliturgia» si risolva, come talvolta avviene, in «antiliturgia».

Ricordiamo, a tale proposito, i moniti severi dell'Enciclica più volte citata: «Non è possibile lasciare all'arbitrio dei privati, siano pur essi membri del Clero, le cose sante e venerande che riguardano la vita religiosa della comunità cristiana (AAS, p. 544). «Le maniere di partecipare al Sacrificio sono da lodare e da consigliare, quando obbediscono scrupolosamente ai precetti della Chiesa e alle norme dei Sacri riti» (AAS, p. 560). «Richiamiamo... il decreto su le nuove forme di culto e di devozione da non introdurre» (AAS, p. 588). - I) Si veda l'ammonimento della S.S. Congregazione del S. Offizio, pubblicato quando già questa Lettera Pastorale era in stampa: *Osservatore Romano*, 16 febbraio 1958.

19 - La rinascita deve consistere nel dare vita, cioè comprensione e partecipazione, bellezza, al culto liturgico, quale la Chiesa ci propone, cercando di capire e di



vivificare in esso i vari elementi genuini di cui risulta costituito, quello divino per primo, e poi quelli didattici ed estetici,- di cui, la tradizione riconosciuta, lo ha rivestito. Bisogna partire da un grande rispetto a ciò che è prescritto, da una grande fiducia che lì si trovano i tesori spirituali da estrarre e da divulgare; da uno sforzo di scoprire l'*intenzionalità* immanente, ma (ora tanto spesso) dimenticata e offesa, nelle parole e nelle cerimonie prescritte; da un'intelligenza degli elementi essenziali della liturgia, per porre sopra di essi l'attenzione e l'ossequio prevalente.

Tutto questo comporta una progressiva rieducazione alla preghiera pubblica ed ufficiale della Chiesa.

20 - Noi non pretendiamo di svolgere qui argomento di tanta ampiezza. Ci basta indicare una linea, alla quale Clero e fedeli volenterosi vorranno attenersi. Indichiamo soltanto alcuni punti che ci sembrano rivestire particolare importanza.

21 - Occorre, innanzi tutto, curare bene l'*assemblea liturgica*. Bisogna che essa assuma, quanto meglio è possibile, l'aspetto ed abbia il senso di comunità. La liturgia non è azione dei soli Sacerdoti, ma anche dei fedeli, nelle forme di partecipazione loro proprie. Non è solo per i Sacerdoti, è anche per i fedeli. Come culto a Dio, l'azione del Sacerdote è valida per se stessa, perché il Sacerdote rappresenta simultaneamente Cristo e la Chiesa, e perché i fedeli non godono dei poteri sacerdotali derivanti dal Sacramento dell'Ordine; essi non concelebano, ma partecipano alla celebrazione del culto sacro. Tuttavia «La collaborazione dei fedeli, dice ancora l'Enciclica citata, è pure richiesta» *socius Christifidelium labor requiritur* (AAS, p. 551).

22 - Tutto questo reclama premure, che

sembrano di semplice valore organizzativo: l'orario, specialmente, bene studiato secondo l'opportunità dei fedeli, fisso e sobrio; poi la luce, i banchi, la disposizione locale dei fedeli, la centralità dell'altare; ma queste premure hanno un riferimento alla natura della riunione, che potremmo chiamare teologica: si tratta di comporre quel popolo di Dio, quella *plebs tua sancta*<sup>5</sup> che forma l'*ecclesia*. Non possiamo accontentarci d'avere il tempio pieno di gente, d'avere una folla amorfa di presenti, una massa insignificante che assiste, spiritualmente distratta, o senza interiore unità, al sacro rito. Dobbiamo tendere a dare una compostezza ai presenti, un ordine, una coscienza, così da costituire l'atmosfera sacra nella quale il rito religioso si svolge. Né si tratta di esigere il semplice contegno educato, come si richiede per uno spettacolo; occorre infondere in tutti il senso d'un'azione comune, appunto d'una partecipazione.

23 - Il senso comunitario, si dice oggi. Ma Sant'Ambrogio ce ne aveva già parlato chiaramente: «la Chiesa è una certa forma di perfezione, è un diritto a tutti comune; essa prega in comune, opera in comune, soffre in comune» (*De officiis*, I, 29). «La liturgia, dice un autore moderno,...deve essere considerata come la riunione del popolo di Dio, riunito su convocazione della Parola di Dio dal ministero apostolico, perché questo popolo, prendendo coscienza della sua adunata, possa ascoltare la stessa Parola di Dio nel Cristo, possa aderire a questa Parola per mezzo della preghiera e della lode, durante la quale la Parola è proclamata, e così sigillare con il sacrificio eucaristico l'alleanza compiuta

<sup>5</sup> Dal canone della messa nel messale romano, nelle preghiere successive al rito della consacrazione.



dalla Parola stessa» (Bouyer, 46)<sup>6</sup>. La liturgia è una celebrazione, vale a dire una simultanea azione spirituale, che deve partire da un'unità esteriore e materiale, l'assemblea, per fare di questa un'unità interiore e spirituale; l'*ecclesia*. La liturgia è il culto del Corpo mistico; bisogna dare a chi compone, -in quel dato momento e in quel dato luogo, il Corpo mistico il senso di ciò che è, perché possa entrare, mediante il rito sacerdotale, in relazione con la Presenza di Cristo, e fondersi, almeno spiritualmente, in comunione con Lui.

Chi avrà curato l'ordine vivo nell'assemblea dei fedeli, avrà già molto contribuito per conservare ed accrescere in essi lo spirito religioso e per dare al nostro culto più degna, più moderna, più eloquente espressione.

24 - Ricorderemo per altro che la promozione del senso comunitario dell'assemblea liturgica non deve sopprimere l'apporto della religiosità personale, ché anzi deve esigerla e confortarla, né deve invadere l'intimità spirituale e la sensibilità peculiare dei singoli fedeli, che rimangono, - e quanto elevate! -, persone inviolabili. «La comunanza sta nei sentimenti, nei pensieri, nelle parole, nel dirigere gli occhi ed il cuore alla stessa meta; essa consiste nel credere tutti alle medesime verità, nell'offrire tutti il medesimo sacrificio, nel mangiare tutti lo stesso pane divino; nell'essere tutti stretti in una misteriosa unità da un unico Dio e Signore. Tra di loro, però, i fedeli, come persone determinate e concrete, non si usurpano il campo dell'intimità. È unicamente questo atteggiamento che rende possibile a lungo la comunità liturgica, la quale altrimenti non sarebbe sopportabile... Esso non lascia sorgere

<sup>6</sup> Traduzione di Montini da L. BOUYER, *La vie de la liturgie*, Ceri, Paris, 1956, p. 46.

mai nell'anima il sentimento d'essere stretti a forza con altre persone, d'essere minacciati nella propria autonomia ed intimità religiosa. Se dunque si esige dal temperamento individualistico ch'esso accetti il sacrificio di stare con altri, così al temperamento socievole si chiede che si adatti al contenuto riserbo di questa vita collettiva veramente distinta»<sup>7</sup>.

25 - Poi l'educazione liturgica richiede altre sollecitudini.

Per partecipare è necessario *vedere* ed *ascoltare*. Cioè l'impiego dei sensi. È questa una conseguenza della nostra ammissione nell'economia dell'Incarnazione, nella quale economia il mondo materiale diviene epifania, diviene linguaggio, mezzo cioè indispensabile per essere introdotti nel mondo invisibile e soprannaturale, così che, si può dire, anche nell'ordine della grazia niente si trova nell'intelletto che prima non sia passato attraverso i sensi<sup>8</sup>. La Liturgia, canale insostituibile di grazia, obbedisce a questo piano naturale.

26 - Quando è stata meno sentita l'importanza del *far vedere* e del *far ascoltare* il rito dai fedeli, s'è prodotta la prima e fatale frattura nella comunità orante, e ne è derivato il primo decadimento della liturgia, da una parte, e della genuina spiritualità del popolo dall'altra. È stato un primo distacco dal mondo divino.

27 - Naturalmente questo impiego dei sensi deve essere disciplinato rigorosamente. La materia e la forma dei sacramenti appartengono ad una disciplina, che Cristo stesso ha stabilita.

<sup>7</sup> R. GUARDINI, *Lo spirito della liturgia*, trad. dal tedesco e introduzione di M. Bendiscioli, Morcelliana, Brescia 1930, pp. 61-62.

<sup>8</sup> Allusione alla nota affermazione: *Nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu*, di origine tomistica (*Quaestiones disputatae de veritate* 2, 3, 19), poi ripresa, con alcune varianti, anche da Leibniz e Rosmini.





Poi la Chiesa, con i suoi santi segni<sup>9</sup>, ha messo a disposizione della pietà liturgica un ricchissimo alfabeto sensibile, ma lo ha, al tempo stesso, bene determinato; l'arte poi s'è impadronita di questo criterio, sia quella dell'occhio, la figurativa, sia quella dell'udito, la musicale; e dove essa ha obbedito alla sua vocazione mediatrice, tra il regno dei misteri divini e il mondo delle anime umane, l'uno e l'altro precostituiti e non di libera composizione dell'artista, ha sublimato sè stessa a funzioni sovrumane, ed ha reso, agli spiriti, incomparabili servizi; non sempre invece così dove tale obbedienza non fu, e l'arte sacra distrasse, nella ebbrezza delle sue estasi soggettive, il cammino degli spiriti dal regno di Dio all'emozione subito sconsolata della solitudine umana.

28 - Bisogna che l'occhio veda: come lo possiamo servire?

Ecco la preminenza dell'altare, che dev'essere centrale e visibile. Anche nei nuovissimi templi della cristianità ora si vedono spesso altari provvisori, ma visibili, che sostituiscono altari monumentali, ma sepolti in absidi lontane ed oscure. Dev'essere illuminato, in modo da attrarre sopra di sè lo sguardo di tutti; senza teatralità, ma con massimo decoro, e ornato con bellezza, sobria ed elegante, di suppellettili, con varietà di colori secondo i momenti liturgici.

29 - E la visibilità deve realizzarsi non solo per l'altare, ma per tutta l'aula sacra, che è stata costruita, nella sua unità e nei suoi particolari, quale pagina perennemente istruttiva ed edificante.

Avviene talora che la maggior parte dei fedeli frequenta da anni il medesimo tempio senza mai averlo osservato nella

sua struttura unitaria e nel cumulo delle sue bellezze storiche ed artistiche; e perciò, affinché l'occhio del fedele sappia scoprire la gloria di Dio nella sua Chiesa, ogni particolare del tempio deve essere tenuto in ordine e mostrato a spirituale conforto.

30 - A tale scopo dovrebbe essere rimessa in onore e premurosamente preparata la solennità della *dedicazione* delle singole Chiese parrocchiali.

31 - Bisogna che l'orecchio ascolti. La voce, innanzi tutto. Ora che con la tecnica dei microfoni e degli altoparlanti la voce può essere portata ad ogni angolo del tempio, dovremo dire inescusabile quella mancanza di audizione, che per deficienza di tali mezzi priva i fedeli dall'ascoltare le parole spiegate del sacro rito, o quelle della predicazione.

32 - Il canto poi: ma su questo tema fondamentale occorrerà, altra volta, discorrere espressamente. Fin d'ora tuttavia raccomandiamo vivissimamente l'incremento del canto liturgico, di quello specialmente che tutto il popolo può eseguire, e anche di qualche canto popolare bene scelto, per dare al rito significato e virtù di preghiera. collettiva.

33 - Ancora: per partecipare occorre *comprendere*.

Qui i problemi si moltiplicano.

Devono, innanzi tutto, essere compresi i sacri riti, o devono invece rimanere chiusi, quasi formule esoteriche, all'intelligenza dei fedeli? Criterio fondamentale si è che devono essere compresi. Ciò non esclude che essi abbiano un contenuto ricco di mistero, o abbiano parti che solo i Sacerdoti debbano recitare. Ma l'intelligenza del rito è un canone risultante dal rito stesso. Il rito è segno, il rito è linguaggi, il rito è espressione d'una verità divina comunicata agli uomini, e d'una verità umana rivolta a Dio. L'atmosfera della

<sup>9</sup> Allusione al saggio di R. GUARDINI, *I Santi segni*, trad. dal tedesco di M. Bendiscioli, Morcelliana, Brescia 1937.



Liturgia è la luce; la sua voce è sapienza. Sant'Agostino, ad esempio, desidera che il popolo risponda *amen* a ciò che chiaramente capisce, *populus ad id quod plane intelligit, dicat: amen* (*De catech. rud.* IX, 31)». Il Concilio di Trento raccomanda che i candidati agli Ordini sacri leggano specialmente i libri «i quali istruiscono ai riti della Chiesa» (Sess. XXIII), e nel Catechismo ai Parroci dice loro che «bisogna adoperare grande cura e diligenza, affinché i fedeli conoscano a fondo il valore delle cerimonie proprie di ciascun sacramento» (*De Sacr.*, n. 158<sup>10</sup>). Così pure il Rituale Romano (I, 10). Ed altro senso non può avere la ripetuta esortazione dell'Enciclica *Mediator Dei* a promuovere l'apostolato liturgico, a formare il Clero all'intelligenza della Liturgia, a spiegarne ai fedeli il valore e le esigenze.

34 - L'ostacolo non è solo la lingua latina, che la Chiesa per gravi ragioni vuole conservare, sebbene sia non solo consentito, ma raccomandato, anche per i fedeli, l'uso del Messale tradotto in lingua parlata (AAS, 560, 561), e siano date norme per l'uso delle traduzioni dei brani scritturali durante la Messa (AAS, 1943, p. 271)<sup>11</sup>. Raccomanderemo perciò, dove è possibile, l'uso del Messale, almeno festivo, o dei foglietti che riportano testi e spiegazioni relative ad ogni singola Messa festiva; e ci sarà caro vedere che ogni fedele è munito d'un libro di preghiere, che lo aiuti a pregare con la Chiesa.

<sup>10</sup> Catechismus ex decreto Concilii Tridentini ad parochos, Ex typographia polyglotta, Romae, 1907, p. 125: De sacramentis in genere.

<sup>11</sup> Rinvio al *Responsum de versionibus Sacrae Scripturae in linguis vernaculis*, pubblicato a Roma dalla Pontificia commissione *de re biblica* il 22-VIII-1943 in cui si dava facoltà ai sacerdoti, dopo la lettura in latino, di leggere i testi sacri nelle diverse lingue moderne; cfr. AAS, XXXV (1943), p. 270-271.

35 – L'ostacolo nasce principalmente dal modo con cui la Liturgia esprime la preghiera della Chiesa ed i misteri divini. La varietà delle sue forme, lo svolgimento drammatico dei suoi riti, lo stile ieratico del suo linguaggio, l'uso continuo del segno e del simbolo, la profondità teologica delle parole e dei misteri compiuti, tutto sembra cospirare a rendere difficile l'intelligenza della Liturgia, specialmente all'uomo moderno abituato a ridurre ogni sua cosa ad un'estrema intelligibilità e credere di capire una verità quando ha potuto figurarla in un'immagine sensibile, in una figura geometrica, o in uno schema intuitivo.

36 – Ma è anche per vincere questo ostacolo che stiamo parlando di educazione liturgica. Siamo persuasi di due necessità a questo riguardo: quella di dare ai fedeli la capacità di capire la preghiera della Chiesa, sotto pena di vederli allontanare da essa, come esclusi dal suo interiore recinto spirituale, e come offesi nell'abitudine, ormai connaturata per il progresso della cultura, di tutto comprendere e di tutto sapere circa ogni cosa che li circonda e li interessa; e quella di trasformare la difficoltà, opposta dal rito liturgico, in aiuto alla penetrazione del senso recondito ma meraviglioso, inesauribile e vivo, contenuto nel culto cattolico, la qual cosa si ottiene appunto curando la partecipazione dei fedeli al culto stesso: i fedeli diventano i promotori del culto quando vi sono associati.

37 - Noi diremo sommariamente che bisogna *studiare* la sacra Liturgia: così il Clero, così i buoni laici. E lo studio non deve limitarsi alle espressioni rituali della Liturgia, la conoscenza delle quali è pure tanto importante per la retta esecuzione delle cerimonie religiose, ma deve soffermarsi sul contenuto dottrinale e mistico della Liturgia, e deve rilevarne gli



aspetti pastorali e le virtù santificanti; e tanto meglio se si estenderà anche alla esplorazione delle sue ricchezze storiche, letterarie e documentarie.

38 - Diremo che bisogna *spiegare* ai fedeli i riti della sacra Liturgia, ed aprire il senso di questo mistico linguaggio e mostrare quali virtualità didattiche e spirituali esso contenga, e come la vita umana possa trovare in esso le sue più alte espressioni santificanti.

39- È estremamente importante, a questo proposito, seguire con manifesto impegno e spiegare al popolo il ciclo annuale della sacra Liturgia, «in modo che il divino Capo del Corpo mistico viva nella pienezza della sua santità nelle singole membra» (AAS, p. 557). I misteri di Cristo, mediante l'attuazione liturgica, devono profondamente impressionare la vita della comunità ecclesiastica e dei singoli fedeli; e non si deve turbare in essi la visione grandiosa e drammatica dei sommi misteri, da cui deriva la nostra salvezza, con l'inserzione sproporzionata o disorganica di altre solennità, o di devozioni particolari.

40 - I curatori di anime ed i fedeli saggi dovranno quindi accentuare la preparazione e la celebrazione del Natale, della Pasqua e della Pentecoste col massimo impegno; ed i periodi che rispettivamente circondano queste grandi e luminose festività; l'Avvento, la Quaresima, il tempo pasquale, dovranno essere fortemente caratterizzati da convenienti pratiche di pietà e di ascetica.

Vivissima raccomandazione facciamo ai Parroci ed ai Rettori delle Chiese, affinché vogliano preparare con grande diligenza la celebrazione della Settimana Santa, procurando in ogni modo di farla comprendere ai fedeli come l'avvenimento religioso più importante di tutto l'anno, e di eseguire le cerimonie con la

massima devozione, seguendo saggiamente le recenti disposizioni della Santa Sede, con le quali la loro bellezza e la loro profondità sono state messe in nuovo splendore.

41 - Si dovrà dare la dovuta solennità alle feste della Madonna e dei Santi protettori, non che a quelle altre poche che le consuetudini locali hanno provvidenzialmente inserite nella vita religiosa delle popolazioni. Ma sempre si badi a conservare nel culto le proporzioni del dogma, a dare alle anime il senso di Cristo, centro della nostra vita spirituale, e a fare della religione un tributo di lode e di amore a Dio, piuttosto che un sistema di pratiche devozionali arbitrarie, o, a sfondo principalmente utilitario.

42 - Non possiamo tacere l'importanza della domenica e degli altri giorni festivi nell'educazione liturgica. La diserzione o la trascuranza progressiva della officatura festiva è il segno precorritore dell'ateismo popolare. L'osservanza, invece, del precetto festivo è la colonna centrale della vita religiosa nella società; ma non dev'essere intesa come un'osservanza importuna e pesante, ma piuttosto come un diritto spirituale di chi lavora, di chi soffre, di chi studia e fatica ad innalzare l'anima a Dio, nel ringraziamento, nella preghiera, nel rifacimento dei pensieri direttivi della vita e delle energie morali necessarie per darle un senso alto - pieno e veramente umano.

43 - E sopra un terzo ciclo vitale dovrà portare la sua ansietà di salvezza il curatore d'anime, il ciclo cioè d'ogni singola vita personale, che dev'essere santificata ad ogni tappa del suo pellegrinaggio terreno dai sacramenti o dai sacramentali. Nessun battesimo, nessuna cresima o prima comunione, nessun matrimonio e nessun funerale dovrebbe essere paganizzato dal lusso,



da soverchie ostentazioni esteriori, da concerti profani, da abiti troppo ricercati, a detrimento dell'intimo valore religioso di questi momenti straordinari, il quale invece dovrebbe trovare breve, piano, profondo commento di pastorale parola. Grave responsabilità sarebbe la nostra se lasciassimo privi di autentiche vibrazioni religiose questi incontri, forse gli ultimi, con masse paganizzate o con spiriti critici, che non avranno forse altro momento per conoscere Dio, Cristo e la Chiesa.

44 - E finalmente l'educazione liturgica reclama l'azione.

Partecipare vuol dire anche questo: agire. Restringiamo per ora le nostre considerazioni alla Santa Messa festiva, a quella almeno in cui la presenza del popolo è più numerosa.

Per le Messe solenni, e in canto, sono note le disposizioni liturgiche e quelle recentemente emanate dalla Santa Sede<sup>12</sup>.

Per le Messe lette: la prima cosa da fare è di disporre di ottimi lettori; una lettura grave e piana, chiara e ben cadenzata, tale che attragga l'attenzione dell'assemblea, non è facile; bisogna preparare chi la sappia sostenere degnamente: un sacerdote, dove è possibile; altrimenti da un laico, da una suora, da un fanciullo anche a ciò idoneo. Seguire la Messa con alcune letture, in lingua nazionale, di alcune pericopi della parte didascalica del santo Sacrificio è già un buon passo. Il lettore annunci le varie parti della Messa; chieda al popolo di assumere il contegno dovuto: in piedi, ad esempio, al Vangelo, in grande raccoglimento al Canone, eccetera. Si

prepari poi qualche gruppo che risponda al dialogo della Messa, ordinatamente, piamente. Si potrà poi far recitare ad alta voce alcune delle sublimi espressioni di culto della Messa: il Gloria, il Credo. Si passerà successivamente all'esecuzione di qualche canto, un minimo almeno, a cui i gruppi delle associazioni cattoliche possono essere iniziati: la Chiesa muta esprime l'incomprensione di quel grande momento di pienezza spirituale e di quel grande messaggio di gioia che è la Messa. Si può mettere in evidenza l'offertorio, incaricando fanciulli, o giovani di portare il pane ed il vino all'altare per il divin sacrificio, a tutti spiegando il valore dell'atto altamente significativo; e vi si possono unire altre offerte simboliche per il culto, come la cera, l'olio e l'incenso, o oblazioni particolari di cose e di denaro per i Poveri. Come si può discretamente annunciare, all'Offertorio, se non al *Memento* dei vivi, senza far nomi, casi particolari di persone bisognose della preghiera di tutta la comunità, e al *Memento* dei morti menzionare qualche Defunto per cui si voglia specialmente pregare.

45 - Se a tutte le Messe non è possibile dare eguale assistenza, si cominci come si può; ma si cominci a far sentire al popolo che la Messa è per lui, e che deve non solo assistere, ma partecipare. Opera lunga, opera paziente, educata ed educatrice, che deve gradatamente elevare il tono generale del nostro culto collettivo, renderlo più conforme alle sue esigenze intrinseche, e più vivo, più gustato da tutti i fedeli.

46 - Si esiga compostezza, silenzio, gravità e semplicità in tutti i presenti, e si vogliano persuadere ad assistere esattamente dal primo inizio della Messa alla sua fine.

47 - Se si organizzano Processioni, siano molto ben preparate, e curate in ogni

<sup>12</sup> Soprattutto l'enciclica di Pio XII *Musicae sacrae disciplina* del 25-XII-1955. La materia sarebbe stata poi ridefinita da una *Instructio* della Sacra congregazione dei riti del 3-IX-1958.



particolare. Siano poche, ma da tutti seguite e riverite. Non manchi mai quella del *Corpus Domini*.

48 - Le norme della rigorosa puntualità delle sacre funzioni, la sobrietà della loro durata, l'adattamento, non volubile ma pastoralmente misurato degli orari alle esigenze della popolazione, lo studio costante di far capire e di far seguire dai fedeli ogni atto del culto, aiuteranno questo progressivo miglioramento.

49 - Come graduale sarà la partecipazione dei fedeli alla sacra liturgia, così graduale sarà l'educazione dei gruppi che possono comprenderla e farla propria. Le associazioni cattoliche dovrebbero essere le prime iniziate a questa partecipazione, e, con esse, i vari sodalizi di pietà e di preghiera che fioriscono nelle nostre parrocchie; basta dare loro un po' d'istruzione e un programma facile e comune.

50 - E fra questi gruppi avremo sempre a noi davanti, negli occhi ammirati dalla bellezza e dall'innocenza e nel cuore commosso dal mistero di grazia e di simpatia divina, la schiera dei *Pueri chorales*, dei Fanciulli di coro, dei nostri Chierichetti. È questa schiera di Fanciulli una ghirlanda viva e gioiosa che circonda l'altare: non dovrebbe mancare mai.

Essa dice la capacità del Pastore d'essere padre e maestro, dice la freschezza del suo spirito e la sua rinascente volontà di farsi, nonostante gli anni e gli affanni, con i fanciulli fanciullo, evangelicamente. Dice il tessuto di fiducia e di simpatia che si svolge fra il presbiterio e le famiglie della Parrocchia, quasi un intreccio fra le due paternità, quella naturale e quella spirituale. Dice l'abilità e la pazienza di qualche educatore o educatrice nel saper scoprire il fondo spirituale della fanciullezza, nel sapere scegliere le anime ricche e sensibili (e sono spesso le più vivaci ed

irrequiete), nel saper profittare delle straordinarie facoltà rappresentative del fanciullo per spiegargli il meraviglioso linguaggio dell'apparato esteriore e sensibile, di cui si rivestono il senso e la realtà interiore del mistero liturgico. Dice la speranza della Chiesa d'avere in questa fila di alunni dell'altare le anime più idonee ad ascoltarne la voce e più atte ad incentrare la vita, qualunque direzione essa prenda, intorno al Dio che letifica la giovinezza dell'anima (cfr. Sal 42, 4).

Raccomandiamo particolarmente la istituzione e la cura dei Fanciulli di coro, li salutiamo anche da queste pagine i nostri cari Chierichetti, e ringraziamo ed incoraggiamo quanti vi spendono preziose premure.

Venerabili Confratelli e dilette Figli,

51 - Mentre vi scriviamo di questo argomento, la nostra educazione liturgica, non abbandona il nostro spirito la visione del mondo, in cui si svolge la nostra vita, - un mondo esaltato dalle sue conquiste scientifiche e dalle innovazioni strepitose ch'esse stanno per introdurre nel costume umano; un mondo affannato in operosità estremamente positiva, quali il lavoro, la tecnica, l'industria, l'economia, la politica portano con sé; un mondo abbagliato dai crescenti fantasmi della sua letteratura e dei suoi mezzi pubblicitari e rappresentativi; un mondo babelico, dove si moltiplicano le idee e le utopie, le fantasie e le filosofie, e ancora trepidante per la sua pace e la sua unità -; e ci nasce nell'animo un dubbio, quasi fosse l'eco d'una diffusa obiezione: perché parlare di Liturgia, ch'è cosa fuori del mondo, cosa che la gente non comprende più, cosa che non ha riferimenti pratici con la vita vissuta, cosa che non risolve i grandi problemi Sociali e internazionali, cosa, se mai fu, d'altri



tempi e d'altri costumi? Non è forse questo interesse per un ritualismo senza importanza per l'uomo moderno un'evasione dalla realtà?

52 - L'obiezione esiste, sì, diffusa e potente, che accusa la Chiesa d'essere fuori dal campo della vita concreta, e che quand'essa mostra come tutta la vita concreta può essere da lei penetrata ed illuminata, allora la vuole ripudiata e respinta; E l'obiezione si risolve in una formulazione più grave e più radicale: L'uomo moderno non ha più bisogno di pregare; l'uomo moderno fonda la sua vita, la sua civiltà su la propria sufficienza. Ed è per questo che a mano a mano che egli sviluppa le meravigliose risorse, di cui la Provvidenza ha dotato l'ingegno umano ed ha imbevuto la natura, che le opere, sì, crescono e si dilatano,

ma l'anima umana, lungi dall'essere placata e confortata, soffre di sé stessa, quasi rassegnata al pessimismo, e al proprio disprezzo, incapace di speranze che non siano nuove paure, nuovi pesi e nuove schiavitù.

53 - Tale obiezione non può essere la vostra, che invece conoscete come il mondo abbia realmente bisogno d'essere in relazione con Dio, e come da sé non possa riuscire a dare consistenza all'opera sua, per quanto gigantesca e magnifica essa sia. Voi conoscete come Dio stesso abbia stabilito tale relazione, e come da Lui venga all'uomo un sorprendente, magnifico ausilio, la verità e la grazia. Voi conoscete che questo ponte è costituito da Cristo, il Mediatore unico fra Dio e gli uomini, e come la Chiesa continui nel tempo l'azione mediatrice di Cristo, seco portandolo, vivo ed operante. Voi conoscete come l'uomo ha bisogno di preghiera: la sua vera e salvatrice sufficienza viene da Dio (cfr. 2 Cor. 3, 5).

L'uomo ha bisogno di preghiera: in nessun momento la vita umana si manifesta con pari pienezza, con pari potenza, con pari sincerità, con pari bontà, come nella preghiera. E la preghiera più eccellente, per autorità, per forma, per storia è la Liturgia. E la più potente: perché contiene non soltanto il gemito dell'uomo che implora, ma la Presenza operante di Dio. E la sola indispensabile, la sola obbligatoria.

54 - Vorremmo pertanto che fosse da voi compresa e meditata l'attitudine della sacra Liturgia a diventare, a ritornare espressione dell'anima del popolo. Questo, si sa, non è ora troppo facile. Si è rallentato, talvolta interrotto il rapporto fra il popolo e l'altare, ed ora è difficile ricostruirlo. Ma si deve. Il popolo è invaso da tante idealità profane ed ha ormai una mentalità, che sembra refrattaria ai movimenti dello spirito religioso. Sì, ma si deve. Questo è uno dei principali doveri della vita cattolica in questo momento. «La Liturgia, celebrata in una maniera viva, è stata durante i secoli la principale forma della pastorale»<sup>13</sup>; lo deve essere tuttora.

55 - Sarà certo difficile parlare al nostro mondo operaio di Liturgia.

La sua mentalità sembra opporre ostacolo alla spiritualità della preghiera in genere, e specialmente a quella liturgica. «Il concetto tecnico della vita, dice il Papa, non è... altro che una forma particolare di materialismo, in quanto offre come ultima risposta alla questione dell'esistenza una formula matematica e di calcolo utilitario» (AAS, 1954, p. 12)<sup>14</sup>. Ma chi avvicinerà l'anima del lavoratore

<sup>13</sup> J. A. JUNGSMANN s. I., *La pastorale, chef de l'histoire liturgique*, «La Maison Dieu» nn. 47-48 (1956), pp. 49-63. La traduzione è di Montini.

<sup>14</sup> La citazione è tratta dal radiomessaggio natalizio di Pio XII del 24-XII- 1953, per cui cfr. *Discorsi e radiomessaggi...*, XV, pp. 517-531.



troverà ancora la persistenza di attitudini spirituali fondamentali, capaci delle più autentiche espressioni religiose e delle più umane consonanze col linguaggio sacro. Occorrerà prima dargliene qualche concetto semplice e preciso; occorrerà ancor prima fargli conoscere Cristo e riaccendere in lui il lume della fede; occorrerà poi associarlo alla preghiera collettiva e dargli il senso d'un'azione da compiere, e cioè d'una partecipazione attiva. Il cuore dell'operaio è più d'ogni altro forse un cuore umano per il suo faticare, per il suo obbedire, per il suo sperare; sono corde coteste che la nostra preghiera umano-divina può far risonare di accenti profondi, vibranti di verità; di umanità, di cristianesimo forte e genuino.

56 - A lui, a tutti bisognerà infine dimostrare come la celebrazione del culto liturgico non sia avulsa dalla vita profana, ma come da questa derivi, come da una scala che vi conduce; e come in questa poi si prolunghi con spontanea coerenza. Tutta l'esperienza del nostro vivere, buona o triste che sia, non deve forse condurci alla preghiera? E la preghiera, quella liturgica specialmente, non ci riconduce nella vita con sentimenti rinnovati, con umanità rifatta? Il vero senso dell'onestà personale, il vero istinto della socialità rigenerata, il vero scopo superiore dell'agire, dell'amare e del soffrire, il vero superamento della morte nella certezza della risurrezione, non ci sono forse insegnati dalla Liturgia, precisamente come principi fecondi da immettere nel corso del tempo profano?

57 - Tutto ci induce a dare grande importanza alla preghiera liturgica.

Già molto si è fatto per rimetterla in onore e per accostarvi l'anima del popolo. Bisogna continuare assiduamente per questa via. Ricordiamo le incessanti esortazioni del venerato nostro Predecessore: «Ho ripensato a lungo,

Egli scriveva durante la guerra, quale argomento scegliere per sollevare la fede della nostra gente nell'ora attuale di disorientamento e di dolore. Finalmente mi sono deciso a scrivere sulla preghiera... Col rifiorire tra noi degli studi liturgici, anche il Messale ed il Breviario ritornino in onore presso la parte più eletta del laicato cattolico... Non credano i Pastori d'anime che a questo programma divinamente proposto dall'autorità della Chiesa essi possano a loro comodo sostituirne impunemente un altro, intessuto di devozione a loro piacimento. C'è pericolo di non arrivare a Cristo, o di arrivarci in ritardo, per vie lunghe e tortuose». Così il Cardinale Schuster<sup>15</sup>.

58 - Noi invece vogliamo arrivare a Cristo per vie diritte e luminose; e a questa via della sacra liturgia ci conduca, quest'anno specialmente, centenario delle apparizioni della Madonna Santissima a Lourdes, Maria, la Madre di Cristo e madre nostra.

Ella, Maria, iniziò nella realtà storica il mistero di presenza dell'Emmanuele, del Dio con noi, generando Gesù Cristo, nostro Salvatore; e la Liturgia prolunga tale mistero nel tempo e lo perpetua in forma mistica e sacramentale. Ella è la Madre del Corpo fisico di Cristo, ed è così anche la Madre del *Corpo* mistico che deriva da Cristo, la Chiesa: *mater unitatis* (S. Agost., *Ser.* 192, 2). Ella ai piedi della Croce soffre ed offre col Suo Divin Figlio il sacrificio redentore (cfr. Gv. 19, 26), e riceve da lui come nuovo figlio il discepolo prediletto, quasi personificazione del Sacerdozio della Chiesa, che doveva perpetuare nel mondo quello stesso sacrificio della nostra salvezza.

Ella, Maria, è il fiore nella Liturgia, che

<sup>15</sup> A. I. SCHUSTER, *Il libro della preghiera antica*, Figlie della Chiesa, Roma, 1943, I, pp. 9 e 36.



porta, rimanendo intatta, il frutto benedetto, Cristo Gesù: fiore di purezza, fiore di bellezza, fiore di forza, fiore d'umiltà, fiore di compassione, fiore di bontà, fiore di gloria. Fiore della nostra misera terra, ma fiore che Dio stesso s'è coltivato per Sè, immacolato, pieno di grazia, gaudio del paradiso.

A Maria perciò andiamo devoti e fidenti, e da Lei lasciamoci condurre sui sentieri di Cristo. Sia per noi la Madonna maestra della preghiera, e sia Lei a farcene gustare le vive sorgenti nella liturgia di quella santa Chiesa, di cui Ella è luminosa figura: *figuram in Se sanctae Ecclesiae demonstrat*<sup>16</sup>.

A chi ascolta, a chi raccoglie questo nostro invito vada la nostra pastorale benedizione.

---

<sup>16</sup> Cfr. (PSEUDO-AGOSTINO) QUODVULTDEUS, *De symbolo III, 1: figuram in se sanctae ecclesiae demonstravit.*